

LUNIGIANA DANTESCA

ANNO IX - N. 63 - LUG 2011

Bollettino on-line

del

**CENTRO LUNIGIANESE
DI STUDI DANTESCHI**

via P. Signorini 2

54026 - Mulazzo (Ms)

✉ via Santa Croce 30

c/o Monastero di S. Croce del Corvo

19031 – AMEGLIA (SP)

Presidente: Mirco Manuguerra

☎ 328-387.56.52

lunigianadantesca@libero.it

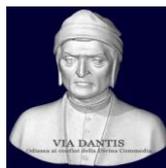
Casa di Dante in Lunigiana®

Direttore: Dott. Alessia Curadini



Dante Lunigiana Festival®

Direttore: Prof. Giuseppe Benelli



Compagnia del Veltro®

Rettore: Mirco Manuguerra



www.casedellamemoria.it

www.ilcenacolodeifilosofi.it

© 2003-2011 CLSD

E' concesso l'utilizzo parziale del materiale pubblicato per i soli fini di lavori scientifici citando sia l'Autore che la fonte bibliografica completa. Ogni Autore può disporre liberamente dei propri scritti, di cui è unico responsabile e proprietario, citando comunque la presente fonte editoriale. Il Bollettino è diffuso gratuitamente presso i Soci del CLSD e tutti coloro che ne hanno fatto esplicita richiesta o hanno dato consenso alla ricezione secondo i modi d'uso.

Responsabile: Mirco MANUGUERRA

CHE IL VELTRO SIA CON NOI

I CLSD

RASSEGNA STAMPA



L'Abbazia di S. Caprasio: [...] Dall'ultimo inganno di Ulisse [...], su La Nazione del 28 giugno 2011, p. 27.

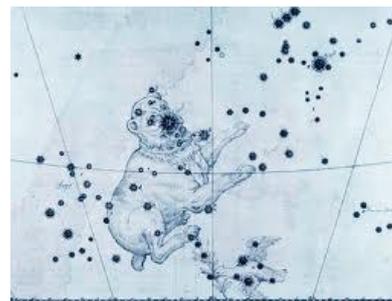
Dante torna nell'abbazia di S. Caprasio, su La Nazione del 30 giugno 2011, p. 21.

DONAZIONI

Il poeta e scrittore Hafez Haidar, Premio *Frate Ilaro* 2010 e Premio *Pax Dantis* 2011, ha donato al Museo 'Casa di Dante in Lunigiana'® una edizione ottocentesca in arabo del testo stimato originale del *Libro della Scala*, probabile fonte di diverse ispirazioni dantesche.

Grazie

II ARCADIA PLATONICA



Costellazione del *Canis Major*

MUSIL

*È guardando i tuoi passi incerti
fragili
è il tuo sguardo privo di luce
fisso come un quadro alla parete
è la tua voce spoglia
come un suono impietrito
è la tua bocca di denti spezzati
ti resta la memoria del morso
di un' Europa surreale
è il pelo che lasci a ciuffi
opaco come un mazzo appassito
è l'osservazione della tua forma
vitale
che ti abbandona
è la pietà per la tua ruvida lingua
che lecca ancora piccoli brani di
vita per afferrare la luce del
pensiero
al tramonto
è la tua zampa snob
che si bagna leggera sotto
l'acqua
del rubinetto acceso
per portare una goccia alla tua
bocca
gesto ripetuto come un'ossessione
per calmare la sete
di vita
è il torpore della tua figura inerte
è la visione ambulante di te
che mi rende sterile
come il sogno di un' Europa
tradita
infine è la tua ricerca di me
come mano del cuore
è la tua premorte infinita
che mi violenta
davanti allo specchio della mia
fine
MUSIL!*

N. GHIRONI

JORGE LUIS BORGES: Metafora Struttura e Spazio-tempo.



Riportiamo con grande piacere, ed anzi ringraziamo l'Autore per la gentile concessione, lo stralcio della parte iniziale di uno studio esegetico condotto intorno all'opera di Jorge Luis Borges. Chi fosse interessato al lavoro completo può richiedere all'Autore la prenotazione del libretto in corso di stampa (10 Euro, comprensivi di spese di spedizione postale).

marcello.scurria@teletu.it

Conferenza Ottagono Letterario
Convitto Nazionale di Palermo
8 Giugno 2011

Quanto non sappiamo di Jorge Luis Borges, (Buenos Aires 1899 – Ginevra 1986) non lo scopriremo certo stasera; ma il motivo che ci riunisce in questo arengo è un piccolissimo mistero rispetto a certi *plot* di Borges dalle dimensioni cosmiche, capaci di legare storie personali diverse ai tempi <altri> di uomini e cose, lontani quanto basta da poter essere uniti da un immaginifico *stargate* che come uno iato della molarità riassume eventi, esperienze e decisioni di secoli o millenni di storia umana, dai confini nazionali distanti una decina di meridiani, per esempio, dalla Cina all'Europa. Una confezione dell'evento letterario atemporale, se è il protagonista che riflette in prima persona sulla similitudine (per esempio Aureliano che riflette su Giovanni di Pannoa), ed extra-temporale se, invece, è Borges a commentare le affinità fra le due argomentazioni che associa nell'esperienza secondo la sua per-

sonale congettura, che, tuttavia, incorpora il carisma di una scoperta (per esempio, la riflessione intitolata “*La sfera di Pascal*” dove Borges confida sulle conquiste dell'ingegno illuminato di Giordano Bruno o di Tommaso Campanella bruciate nell'oscurantismo del *magnificat* prima e della <santa> inquisizione dopo, che soffocò in <un'atmosfera di vecchiezza> tutte le popolazioni del pianeta passate dalla sensazione di virilità, a quella piena di terrore e spavento) o di una, molto più rara, *serendipity* (per esempio, il racconto “*Mi sentii come morto*” o la inaspettata rivelazione del poeta inglese Colmaedon). Per quanto riguarda il filosofo Pascal, tra l'altro, Borges non prova particolare stima: «è difficile trovare in Pascal qualcosa di valevole o interessante». Quest'approccio nei confronti di Pascal, è un pezzo del piccolissimo mistero che mi fa sentire più vicino a J. L. Borges.

Come leggiamo nell'ordine del giorno, <spazio-tempo>, dunque; in altre parole, un genio non solo letterario che costruisce dedali immaginifici, labirinti dei quali cerca l'uscita navigando fra 900.000 libri, quanti dichiara di conoscere o di riconoscere al tatto¹ imparandoli incredibilmente a memoria; per Borges è memoria quanto l'ignorare corrisponde all'aver dimenticato e, in pratica, la sua particolare strategia letteraria che fa la disamina della scienza, per esempio il paradosso di Zenone, degli antesignani come è il caso del teologo Ireneo, della natura della quale scrive soprattutto indirettamente, della trascendenza che è come una aurea del miglior pensiero nominalista, di molte chiamiamole <occasioni> immateriali (per esempio, la preghiera, il sonno improvviso, la morte e la metempsicosi, il dormi-veglia) quest'ultime, che influenzano la vita e il destino degli uomini, ma anche la consapevolezza di Borges che sa distinguere - e affermo sin da ora che

lo fa con umiltà - il Bene dal Male senza essere dogmatico, perché Borges è un lungimirante che guarda lontano *sans le savoir*, e situa l'universo malefico nel reticolo tridimensionale di un compendio topografico che a me personalmente ricorda la costruzione di una città, e che lui edifica effettivamente nell'utopia di un <Parlamento> o di una <babelica biblioteca> o nella rivelazione di storie, cronache, e più raramente calamità che, invero, sono metafore della storia dell'umanità (per esempio, la distruzione di ogni passato che indusse alla costruzione della muraglia cinese per ordine di Shih Huang Ti², e ancora più incredibile, la proposta che Samuel Jhonson, costui è con la <h> afferma sia stata fatta seriamente, di bruciare la Torre di Londra affinché tutto il passato inglese sparisse insieme alla torre, o il fatto che il nazismo non può esistere oltre la soglia morale e mentale implicando l'autodistruzione di ogni forma di dittatura); metafore, dicevo, che potrebbero non interessare nessuno per la crudeltà dei fatti o l'anacronismo con il <durante>, che invece, grazie a Borges e alla distaccata serenità del suo intervento analitico-letterario, trovano coerente allocazione nello spazio-tempo di un universo malvagio: la <Storia universale della malvagità>. Una nota: siamo all'inizio della conferenza, e questi riferimenti che privilegiano “*Altre inquisizioni*” non escludono, come dimostrerò, la desultoria della trama verso altri testi di Borges, apparentemente unici. Come il tutto è in ogni parte, anche la messe dei libri scritti da Borges costituiscono un'opera logicamente complessa.

Anche l'<Eternità> non sfugge all'intreccio logico-strutturale di Borges che è il creatore di uno spazio-tempo <suo>, più esattamente un <suo> pianeta letterario che a poco a poco si fa universo a mano a mano che metabolizza l'enorme erudizione, un titano

¹ P. CIMO', *A spasso con J. L. Borges per le strade di Buenos Aires*, Ed. Lla Palma, p.113.

² J. L. BORGES, *Altre inquisizioni*, nonché *La muraglia e i libri*, Ed. Universale Economica Feltrinelli, p. 9.

che scarica l'apprendimento in scritti che sfogano nel planetesimissimo Borges che pulsa e vive di tensione letteraria nei – cosa rara per la saggistica – saggi; perché tutte le opere di Borges (escluse parti di “*Prologhi*” [...] e “*Il libro degli esseri immaginari*” [...]) sono di difficile classificazione, non sono soltanto saggi, né solo articoli, né solo note, e quando non si tratta di una biografia, neanche i racconti sono solo racconti. Escluso qualche sporadico caso come per esempio, “*L'uomo sulla soglia*”³ o, un racconto davvero bellissimo, quello dal titolo “*L'attesa*”⁴, la produzione letteraria di Borges (ho pensato per giorni al termine da usare per questa seppur spregiudicata classificazione) si fregia di una <super-**versione**>. Attenzione, ho detto <super-**versione**> e non supervisione; nel senso di una letteratura iperborea che intrude Borges nell'eternità dei grandi intellettuali, (impossibile accostare Borges a qualcosa o a qualcuno malvagio; in senso lato un'affinità con Quevedo alla quale lui medesimo, sentendosi influenzato, si accosta); in virtù dello stilema che è anche un modo d'essere quotidianamente filologo, nella maniera di una stesura che dovrebbe avere un eponimo tutto suo, capace di intitolargli la dottrina.

<Borges è Borges>! E' il bibliotecario tuttologo che eleva la cultura agli onori dell'eternità, senza che questi riconoscimenti destino in noi, suoi ammiratori, il sospetto che tale eccellenza sia l'occasionale serendipità di un misconosciuto delirio, l'effetto incontrollato di una <ipervalutazione>. No.

Invece, è appena il caso di precisare che la [impertinente] domanda che possa trattarsi di un dissimulato <delirio>, può sfiorare solo chi intraprende lo studio di Borges a trecentosessanta gradi; diversamente sarebbe uno scrittore molto bravo. Inoltre, la risposta a questa aporia, la leggiamo in due occasioni certa-

mente; almeno tre per chi volesse condividere anche la terza:

A) Borges riconosce, ammette, teorizza l'esistenza dei <superi>; cioè le entità superiori che ingrediscono nella materialità della vita modificando la realtà senza che perdano il ruolo di attrattori anche nella favoleggiante immaterialità della speranza, della giustizia, della verità, della perfezione, del mito, etc., etc.



B) D'accordo con questa <intuizione>, Borges fornisce la prova a chi è disposto ad accettarla, perché essa si manifesta a un livello alto del pensiero platonico, tale che la congettura è una previsione percorribile solo al comprendonio più sensibile, più intelligente, forse più colto.⁵ Comunque sia, è il prologo di chi pensa con sacralità o sa pensare con sacralità. Quindi, leggiamo⁶: «E' fama che non v'è generazione che non conti quattro uomini retti che sorreggono l'universo e lo giustifichino davanti al Signore».

C) Jorge Luis Borges scrive letteralmente: «Non mi rimane che informare il lettore di quale sia la mia personale teoria dell'eternità»⁷. Indi, narra la sua

esperienza numinosa nel racconto dal titolo “*Sentirsi in morte*”: «Mi sentii morto, mi sentii astratto percipiente del mondo: un timore indefinito imbevuto di sapere che è la massima chiarezza della metafisica /ommissis/. Sospettai di possedere il significato reticente o assente dell'inconcepibile parola eternità.»

Inoltre, Borges non tratta solo del suo numinoso. Borges ne fa esperienza comune in “*Storia dell'eternità*”⁸ insieme a Nietzsche, che fu visitato dall'idea “dell'eterno ritorno” tra i boschi di Silvaplana, presso una grande roccia piramidale nel 1881; e se Borges avesse letto Giuseppe Bonaviri, avrebbe scritto qualcosa di analogo sullo scrittore siciliano e la <sua> “*Pietra della poesia*” nella piana di Camuti (Sicilia, Mineo, CT).

Ho detto questo per rompere il ghiaccio sulle rotte inconsuete della letteratura e ribadire l'obiettività di Borges che, spero mi consentiate la dizione, <narra e spiega> il suo comprendonio sistematicamente impegnato a dare collocazioni multiple e complesse a informazioni anche solipsistiche. Un'idea che Borges richiama simbolicamente nel “*Parlamento*” (del mondo), in “*La biblioteca di Babele*”, in “*Il giardino dai sentieri che si biforcano*”; oppure, valga l'esempio, nel capitolo intitolato “*Metamorfosi della tartaruga*”⁹ in cui il famosissimo paradosso di Zenone, famoso almeno quanto il mito dell'Araba Fenice, si chiude con una citazione di Novalis perché dalla spiegazione scientifico-matematica del paradosso dove leggiamo i nomi di Georg Cantor, di Leibniz e di Bertrand Russel, il costruito <durante> che sembrava volesse arrivare alla metatesi che risolve il paradosso, torna bruscamente al carattere illusorio che enfatizza la <super-**versione**> di Borges, apologo del labirinto e dell'eterno ritorno che riprende,

³ Cfr. J. L. BORGES, *L'Aleph*, Ed. Universale Economica Feltrinelli, p. 148.

⁴ *Idem*, p.136.

⁵ Con la stessa coerenza logica che afferma: «Quevedo non può non piacere a chi è dotto o letterato».

⁶ J. L. BORGES, *L'Aleph*, cit., nonché *L'uomo sulla soglia*, Ed. Universale Economica Feltrinelli, p. 147

⁷ J. L. BORGES, *Storia dell'Eternità*, Ed. Adelphi, p. 34.

⁸ J. L. BORGES, *Storia dell'eternità*, cit., p. 73.

⁹ J. L. BORGES, *Altre inquisizioni*, cit.

invece, il dilemma con questa citazione: «Il più grande incantatore sarebbe quello che s'incantasse al punto di prendere le sue stesse fantasmagorie per apparizioni autonome. Non è forse questo il nostro caso?»

In effetti, il caso non è questo, dato che è facile confutare il paradosso di Zenone con le facili dimostrazioni matematiche pubblicate a disposizione degli intenditori in Albrect Beutelspacher, "Matematica da tasca", Ed. Ponte alle Grazie, Milano" e in Claudio Cremonesi, "Conosciamo la Matematica", Ed. Ulrico Hoepli, Milano.

Tornando a J. L. Borges, un siffatto stilema implica l'esistenza di un fitto ragionamento e la concezione di un reticolo logico molto affidabile idoneo a rappresentare l'intreccio. In altre parole, Borges ci lascia intendere che siamo di fronte a un'intelligenza capace di ordinare l'enorme messe di informazioni a cui ha facilmente accesso e, che per i motivi del lavoro di bibliotecario prima, e di direttore della Biblioteca Nacional di Buenos Aires dopo, egli mette in ordine mentalmente lémniscatico¹⁰ prima di trasportarlo in strutture letterarie. Questo procedere <logico-schematico> è tipico di qualsiasi scienziato e di chiunque meriti la nomea di intelligente; nel senso, che la verità scientifica (e non solo scientifica) esclude la condivisione meramente solidale del confronto (logica pedissequa, pettegolezzi, condividere a vanvera o a pappagallo), a favore esclusivo del pragmatismo, per cui quelle di Borges, non sempre sono buone notizie, e cito: «se il termometro segna freddo, non puoi dare la colpa al termometro.»¹¹ Dunque, Borges, è un carattere pragmatico. Forse, questa importante caratteristica dell'intelligenza che fa amare la verità più che la solidarietà, ci viene svelata in questo destino

¹⁰ "Lemniscata", ovvero il nome del simbolo matematico <infinito>

¹¹ EYSENCK e KAMIN, *Intelligenti si nasce o si diventa?* Ed. Economica Laterza.

così descritto da Pino Cimò: «A Borges il giardino non suscita solo ricordi di cose belle. La sua sensibilità di bambino fu disturbata un giorno dalla vista di una gazza che si posò sopra un albero per divorare i suoi piccoli, nonostante le proteste degli altri uccelli»¹² Esperienze che lasciano il segno. Un'interiezione forte (non l'unica: il pragmatismo è nel carattere del *gaucho*; è l'atmosfera del *Maldonado*, è l'essenza del *tango*) che diverrà stile, stilema, metodo di ricerca e *forma mentis* corrispondenti alle domande che indirettamente coinvolgono altri autori nel pianeta borgesiano, e questo genere di approccio trova collocazione nei capitoli a tema filosofico di un libro tanto straordinario quanto inquietante per le impensabili eppure centrate associazioni logiche, dal titolo "Altre inquisizioni".

[...]

Marcello SCURRIA



¹² P. CIMO', *cit.*, p. 72.

III COMPAGNIA DEL VELTRO®

Razzismo e Multiculturalismo: le due facce di una stessa medaglia.

Un articolo magistrale di
Magdi Cristiano Allam
(Premio *Pax Dantis*® 2010)

da [Ilgiornale.it](http://ilgiornale.it)

<http://www.ilgiornale.it/esteri/la-strage-norvegia-il-razzismo-e-l-altra-faccia-del-multiculturalismo/24-07-2011/articolo-id=536636-page=0-comments=1>

La nostra condanna è netta e totale della doppia strage che ha massacrato oltre 90 norvegesi e ha fatto sprofondare in un devastante lutto un'intera nazione. Nessuna giustificazione e nessuna attenuante per il terrorismo di qualsivoglia risma che viola la sacralità della vita di tutti, perseguendo l'imposizione del proprio potere attraverso l'uso della violenza. [...]

L'unica certezza è l'arresto di un trentaduenne norvegese, Anders Behrin Breivik, qualificato come un «fondamentalista cristiano», che travestito da poliziotto ha commesso lo sconvolgente massacro sull'isola di Utøya. In precedenza la potente esplosione che ha devastato il quartiere governativo nel centro di Oslo era stata rivendicata dai sedicenti Ansar al Jihad al Alami (Seguaci della Guerra santa islamica globale). Ammettiamolo: in un primo tempo quando la pista islamica sembrava avvalorata, tutti ci sentivamo come rincuorati, probabilmente perché condividiamo la consapevolezza che questo genere di odiosi crimini contro l'umanità appartiene quasi naturalmente a dei fanatici votati a imporre con la forza ovunque nel mondo la sottomissione ad Allah e la devozione a Maometto.

Mentre quando è stato arrestato e abbiamo visto il volto di un norvegese che sulla propria pagina di Facebook si presenta come «conservatore, di fede cristiana, ama la musica classica e i videogiochi di guerra», siamo stati come colti dal panico. Perché per noi il cristianesimo è inconciliabile con la pratica della violenza finalizzata ad uccidere il prossimo, indipendentemente dalla diversità di etnia, fede, ideologia o cultura.

La verità è che sia il terrorismo islamico sia quello neonazista, si fondano sulla supremazia della razza o della religione, nel caso di Anders Behrin Breivik indicata come «cristiana», si equivalgono nella loro divisione faziosa dell'umanità, dove loro, detentori di una verità assoluta che deve essere imposta con la forza, condividono sia il principio che chi non la pensa come loro non ha diritto di esistere sia la pratica della violenza per la realizzazione dei loro obiettivi. La differenza sostanziale è che mentre gli islamici che uccidono gli «infedeli» sono legittimati da ciò che ha ordinato loro Allah nel *Corano* e da quanto ha fatto Maometto, i cristiani che uccidono per qualsivoglia ragione lo fanno in flagrante contrasto con ciò che è scritto nei Vangeli.

Quanto alla causa di fondo di questi barbari attentati, essa risiede nell'ideologia del razzismo che, nel caso specifico dell'Occidente che s'ispira alla fede cristiana, è l'altra faccia della medaglia del multiculturalismo. Razzismo e multiculturalismo commettono l'errore di sovrapporre la dimensione della religione o delle idee con la dimensione della persona. L'ideologia del razzismo si fonda sulla tesi che dalla condanna della religione o delle idee altrui si debba procedere alla condanna di tutti coloro che a vario titolo fanno riferimento a quella religione o a quelle idee. Viceversa, l'ideologia del multiculturalismo è la trasposizione in ambito sociale del relativismo che si fonda sulla tesi che per amare il prossimo si debba sposare la sua religione o le sue idee, mettendo

sullo stesso piano tutte le religioni, culture, valori, immaginando che la civile convivenza possa realizzarsi senza un comune collante valoriale e identitario.

La Norvegia, al pari della Svezia, Gran Bretagna, Olanda e Germania, predica e pratica l'ideologia del multiculturalismo, concependo che l'accoglienza degli immigrati e più in generale il rapporto con il mondo della globalizzazione debbano portare a un cambiamento radicale della nostra civiltà, fino a vergognarci delle nostre radici giudaico-cristiane, a negare i valori non negoziabili, a tradire la nostra identità cristiana, ad anteporre l'amore per il prossimo alla salvaguardia dei legittimi interessi nazionali della popolazione autoctona, al punto da elargire a piene mani agli stranieri diritti e libertà senza chiedere loro l'ottemperanza dei doveri e il rispetto delle regole.

Il razzismo che esplode nel contesto del multiculturalismo procede in senso letteralmente opposto, emergendo come una brutale e irrazionale reazione, assolutamente ingiustificabile e inaccettabile, da parte di chi arriva a legittimare il massacro di chi è considerato responsabile della perdita della nostra civiltà. Noi condanniamo totalmente, non riconosciamo alcuna giustificazione e non concediamo alcuna attenuante a qualsiasi forma di terrorismo, compreso il terrorismo neonazista.

Al tempo stesso ammoniamo che il multiculturalismo è il terreno di coltura di un'ideologia razzista che fa proseliti tra quanti hanno la sensazione di non risiedere più a casa loro, che presto si ridurranno a essere minoranza e forse a esserne allontanati. Ecco perché multiculturalismo e razzismo sono di fatto due facce della stessa medaglia.

La mia conclusione? Se vogliamo sconfiggere questo razzismo dobbiamo porre fine al multiculturalismo.

Magdi Cristiano ALLAM



IV IN MEMORIA

RICORDI DI
ALESSANDRA GIUNTONI
A UN ANNO
DALLA SCOMPARSA

Ciao, Filosofa!

Nel giugno del 2010 ci lasciava «scemi di sé», a soli quarantatré anni, una cara amica.

Alessandra Giuntoni aveva partecipato negli anni 2001-2002 al progetto del film «AD 2001: Odissea ai confini della Divina Commedia», prodotto dal CLSD grazie al contributo di Fondazione Carispe in formato VHS ma mai edito. Quel lavoro è stato poi inserito in ampie parti nell'edizione di *Via Dantis*, il film finalmente edito nel 2009 in formato DVD per la regia del sottoscritto e montaggio di Andrea Castagna.

Alessandra operava in qualità di manager nella Compagnia Teatrale Reatto, di cui sono da sempre animatori Riccardo Monopoli e Marco Sanì, interpreti in alcune scene di recitazione memorabili rispettivamente delle figure di Dante e Virgilio.

Alessandra non era un'attrice, ma volli coinvolgerla in qualche misura e nel coro delle voci femminili fuori campo, per la scena delle Tentazioni, riferita al Canto II dell'*Inferno*, c'è anche la sua.

La chiamavo amichevolmente «la Filosofa»: lei sorrideva e si scherzava sempre. Dato che era laureata in Filosofia, io non perdevo occasione per impegnarla con la mia teoria della Storia, risolta in una condanna senza appelli di ogni forma di cultura ideologica e settaristica: lei ascoltava con somma pazienza, perché era un essere splendido, così innamorata della vita da essere tollerante per natura.

Ricordo come rimase sorpresa quando gli dissi che avevo scritto a Emanuele Severino dopo averlo contattato al telefono, così, semplicemente. Ma fu niente rispetto a quando vide l'elogio scritto che quel maestro mi aveva inviato per quella teoria della Storia che avevo infine pubblicato. Riconobbe allora l'importanza dell'osare.

Era innamorata di Beckett, su cui aveva lavorato molto seriamente, ma continuava a schernirsi e non sembrava mai dare molta importanza al proprio lavoro. In realtà valeva moltissimo, e lei lo sapeva bene. Meditò dunque di portarlo a pubblicazione, ma non ha avuto il tempo.

Dal 2006, con il vivo delle celebrazioni dantesche, ci perdemmo un poco di vista. Sapevo che aveva ottenuto incarichi scolastici e mi faceva molto piacere saperla finalmente gratificata con un po' di lavoro. Logico che non mi meravigliassi di non vederla più assieme a Marco e a Riccardo, per cui non mi preoccupai di chiedere di lei, sapendola comunque vicina. Né, per quella stranezza tipica dei meandri cerebrali, loro ebbero mai occasione di pensare di dire qualche cosa a me. Così, eravamo in vacanza in Norvegia, io e mia moglie, quando arrivò sul cellulare la chiamata di un Riccardo Monopoli convinto che io fossi già da sempre edotto della situazione critica in cui ormai versava Alessandra. Mi annunciava il triste evento, lui che ci era già preparato. Per me, che non sapevo invece assolutamente nulla, né della malattia, né, addirittura, del trapianto di fegato subito dalla povera amica, non fu uno scherzo. Ma è ben poca cosa di fronte al calvario vissuto a poco più di quart'anni da Alessandra. Un calvario affrontato, come mi è stato raccontato, con enorme coraggio e fiducia.

Il CLSD non mancherà – se ci sarà concesso – di pubblicare su queste pagine i suoi lavori su Beckett. Figurati se non ci becco qualche collegamento con Dante...

Ciao Filosofa: sei sempre qui, vicino a noi.

M. MANUGUERRA

Riportiamo l'articolo di commento pubblicato il 15 giugno 2010 da Anna Maria Monteverdi, amica e collaboratrice di Alessandra, comparso sul portale LaSpeziaOggi.

**Ciao, Ale!
Ci ha lasciato
Alessandra Giuntoni,
studiosa e organizzatrice
teatrale, collaboratrice di
www.ateatro.it**



Alessandra ci ha lasciato per sempre, dopo una lunga malattia sopportata con coraggio e fermezza, vicino a lei Ettore, la piccola nipotina adorata Arianna e la famiglia tutta.

E' voluta scomparire il più discretamente possibile. Come uno dei personaggi beckettiani che lei amava.

Abbiamo costruito insieme tante di quelle cose che non ho il coraggio di ricordarle. I miei trent'anni li ho passati con lei, a discutere di teatro e arte, andando ai festival, facendo residenze artistiche e scrivendo su *ateatro*. Organizzando manifestazioni in cui lei era la mente e io solo il braccio esecutivo. Lavorò per un breve periodo come organizzatrice con me, Andrea Balzola, Giacomo Verde e Mauro Lupone all'epoca della residenza di Castiglione per *Storie mandaliche*.

Ragazza vivace, allegra, bellissima e piena di talento era una fucina di idee. I miei ricordi teatrali più forti sono insieme a lei: l'*Amleto* di Brook a Venezia, gli spettacoli delle Albe, quelli dei Motus, il Bread and Puppet, Ariane Mnouchkine, il Big Art Group, il Living, Armando Punzo che lei

adorava più di ogni altra cosa e su cui scrisse un bell'articolo su *I pescecani*.

Raffinata esperta di Beckett aveva avuto delle intuizioni straordinarie collegandolo alla filosofia di Heidegger nei suoi studi mai pubblicati e rimasti in forma di tesi.

Parlavamo di teatro sempre, quando andavamo in palestra o mentre facevamo la coda al CUP di qualche ASL, in vacanza in Sardegna o sugli scogli della Palmaria a immaginarci quel Festival che mai siamo riuscite a organizzare proprio sull'isola che amavamo così tanto.

Alessandra aveva studiato con Magdalena Pietruska e Ingemar Lindh dell'Institutet for Scenkost; la sua predilezione nasceva da una frequentazione vera, da una condivisione del metodo e da un'ammirazione sincera per il gruppo. Ricambiata. Quando decise di invitarli in Italia, alla Spezia, dopo la morte di Ingemar, per diversi mesi giorno e notte ci mettemmo a studiare il luogo, gli spazi, come invitare tutti, ma proprio tutti, perché tutti dovevano conoscerli, conoscere il metodo mimico di Ingemar e Magdalena; fu un momento di grazia e di bellezza. Mi regalò *Pietre di guado* di Ingemar, era il suo libro da "comodino" mentre il mio era (ed è) *La vita del teatro* di Julian Beck. Alessandra li intervistò con una tale profondità che quell'intervista è entrata negli annali della compagnia svedese. E quel pomeriggio assolato una anonima città di Provincia divenne il luogo più ricercato del teatro, tutti accorsero lì perché Alessandra sapeva fare il suo mestiere. Invitammo poi Andrea Cosentino, Judith Malina, Roberta Biagiarelli e poi a Livorno i Sacchi di Sabbia. E un 25 aprile si mise in testa di portare a tutti i costi Bebo Storti, *Mai morti*, occupando militarmente il Teatro della città anonima; era convinta che di fronte ai detrattori della Resistenza bisognasse opporsi con la cultura e l'arte: lavorò instancabilmente con le scuole e con i sindacati, grazie all'aiuto di

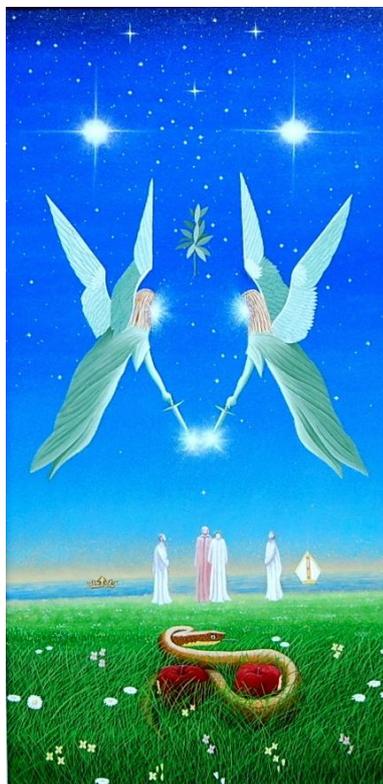
una donna di ferro, Maria Giovanna Nevoli e della compagnia di teatro ragazzi di cui era promotrice da sempre, il Reatto. Fu ovviamente tutto esaurito, e fu unicamente merito suo.

“Cambiare si può, vedi?” Mi diceva. Poi non è cambiato niente, e forse non cambierà niente. Ma lei sarà quella che ci ha provato, profondamente e intensamente. Associa lei agli anni più belli della mia vita, quelli spensierati, quelli della gioia di andare a teatro e anche di incazzarsi andando a teatro.

Anima bella, perché è toccato a te, così giovane? Morire di una malattia che nell'Occidente civilizzato, non nel terzo mondo, non dovrebbe più uccidere alcuno...

Te ne sei andata, il più discretamente possibile. Ti ricorderemo per sempre.

Anna Maria MONTEVERDI



DANTE LUNIGIANA FESTIVAL[®]

**IV EDIZIONE
(2011)**

**SABATO
13 Agosto**

**Monastero
di S. Croce
del Corvo**

**Bocca di Magra (Sp)
ore 21,30**

**VIA DANTIS[®]
*Odissea ai confini
della Divina
Commedia***

***Lectura Dantis
Artistica
per voce
recitante, due
musicisti e un
dantista***

PRENOTAZIONI

lunigianadantesca@libero.it

328 – 387.56.52

Euro 10,00 a persona